

Slovenia: cimitero senza croci.

No alla comoda spartizione delle memorie

Le affermazioni susseguitesesi a Gorizia e nell'Isontino dal 25 aprile alla fine di maggio, nelle diverse celebrazioni ed avvenimenti riguardanti la conclusione del secondo conflitto mondiale, in altri tempi, avrebbero provocato polemiche più o meno accese. Ciò non è avvenuto e questo testimonia, nonostante tutto, la positività del lungo cammino fatto dalla città di Gorizia ma anche la stanchezza che caratterizza queste periodiche ricorrenze.

Alcuni esempi: il 24 aprile in una trasmissione RAI regionale sul 25 aprile Silvano Bacicchi dell'ANPI banalizzava la vicenda delle foibe quale inevitabile residuale violenza bellica. Il libro di Pirjevec, presentato dall'ANPI in una conferenza tenuta nella sala del Consiglio provinciale a Gorizia, segue un po' la stessa strada. A conclusione di "è Storia" l'ANVGD polemizza, tra l'altro, con i contenuti del documento della Commissione storico culturale italo-slovena.

Nella forzata bipolarizzazione politica in atto, si sta assistendo nell'ultimo decennio ad un strisciante tentativo di spartizione delle memorie: alla destra la memoria dell'esodo e delle foibe alla sinistra la memoria della resistenza e tutto continua come prima.

Separare le memorie sulle vicende belliche e post belliche è comunque un grave errore ma anche una scorrettezza nei confronti delle reali vicende avvenute e delle memorie umane che accompagnano quelle vicende. La memoria collettiva di un Paese come l'Italia viene sollecitata ad una memoria divisa, separata se non addirittura contrapposta. Una operazione inutile e dannosa dove gli eredi delle ideologie nazionaliste e marxiste continuano a difendere ricostruzioni abbondantemente superate dalla storiografia. Storiografia che sta continuando a cercare ed approfondire gli avvenimenti di quei tragici anni che vanno dal 1920 alla fine della seconda guerra mondiale. Avvenimenti che hanno un filo che li accompagna fino alla caduta del comunismo ed anche dopo, nella misura in cui c'è sempre stato qualcuno che tenta di negare o allontanare le possibilità di fare luce sui lati oscuri di quei tragici anni.

Le iniziative dell'ANPI e di Pirjevec sono di fatto un passo indietro rispetto, ad esempio, al documento della Commissione storico culturale italo-slovena, a cui loro stessi dichiarano di fare riferimento. Il documento conclude un prezioso lavoro decennale di storici e di uomini di cultura italiani e sloveni. Doveva essere una sintesi, il punto di arrivo ma avrebbe potuto e dovuto essere anche il punto di partenza per proseguire nell'importante cammino intrapreso. Questo non è avvenuto perché la politica, sia di destra che di sinistra, si è opposta e non ha avuto coraggio di andare fino in fondo. In primo luogo con la pubblicazione ufficiale del testo della Commissione.

Così recita il Documento sulla parte relativa alle vicende del maggio - giugno 1945:..." Tali avvenimenti si verificarono in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra e appaiono in larga misura il frutto di un progetto politico preordinato, in cui confluivano diverse spinte: l'impegno ad eliminare soggetti e strutture ricollegabili (anche al di là delle responsabilità personali) al fascismo, alla dominazione nazista, al collaborazionismo ed allo Stato italiano, assieme ad un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali, in funzione dell'avvento del regime comunista, e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo Stato jugoslavo. L'impulso primo delle repressione parti da un movimento rivoluzionario che si stava trasformando in regime, convertendo quindi in violenza di Stato l'animosità nazionale ed ideologica diffusa nei quadri partigiani....". Questo è quanto avvenuto a Gorizia e nell'Isontino.

La memoria dell'esodo, delle foibe e della resistenza e delle diverse vicende belliche che hanno coinvolto il Paese appartengono e devono appartenere alla memoria collettiva di tutti. Memoria che va nettamente e decisamente distinta dalle ricostruzioni ideologiche di parte, portate a

termine nel tempo dalla destra e dalla sinistra quali eredi del fascismo e del comunismo che furono i principali responsabili di quelle tragedie. Il primo e principale responsabile delle tragedie che colpirono a guerra finita la popolazione italiana, è stato il fascismo, alleato del nazismo, che trascinò l'Italia nella follia della seconda guerra mondiale. La resistenza, che nacque e venne vissuta quale anelito di libertà e di giustizia, è un valore che appartiene alla memoria collettiva. Riconosciuto il fondamentale contributo del comunismo alla lotta di liberazione fino alla fine di aprile del 1945, la memoria della resistenza va liberata dagli obiettivi, dalle mire e dai progetti che accompagnavano il partito comunista italiano nel Friuli Venezia Giulia ed i partiti comunisti della Jugoslavia, ma non solo, e che esplosero nei fatti drammatici che si verificarono in particolare al confine orientale, ma non solo, dal 1 maggio 1945.

Non violenza residuale di guerra ma “eliminazione di soggetti,... epurazione preventiva di oppositori all'avvento del regime comunista,... all'annessione al nuovo Stato jugoslavo. Impulso di repressione partito da un movimento rivoluzionario che si stava trasformando in regime, convertendo in violenza di stato l'animosità nazionale ed ideologica diffusa nei quadri partigiani”. Quanto avvenuto dopo il primo maggio a Gorizia, non ha nulla a che fare con la resistenza, è stata affermazione nazionale, imposizione di un regime, brutale violenza ideologica. Su questo dato devono continuare a confrontarsi l'ANPI e la resistenza comunista italiana e slovena con le contraddizioni che tutt'ora la accompagnano.

Questo sono state le foibe e la tragica vicenda dell'esodo. Una maggiore sensibilità e attenzione porterebbe a sapere che la Slovenia, che giustamente rifiuta le interferenze grossolane e scomposte di occasionali iniziative da parte italiana¹, ha fatto passi importanti per fare chiarezza su quanto avvenuto sul suo territorio alla fine della seconda guerra mondiale. Nei primi anni 90 le commissioni comunali, tra enormi difficoltà, contraddizioni forti resistenze ed anche occulte minacce, hanno lavorato intensamente ed i principali luoghi recintati ed onorati. Negli anni '90, presunti scoop giornalistici e televisivi italiani², alimentati dalla destra e da sedicenti neo storici rampanti, scoprivano l'acqua calda indicando i luoghi già localizzati ed onorati dalle autorità slovene ed anche italiane.

I lavori delle commissioni nazionali slovene, svoltisi tra enormi difficoltà, hanno in quegli anni cercato e pazientemente ricostruito le vicende post belliche. Nel 2005 una mostra nazionale aperta a Lubiana e curata dal prof. Mitja Ferenc “Prikrto in očem zakrito” ha presentato al paese la tragedia svoltasi sul territorio sloveno nel maggio giugno 1945: erano oltre 400 le località censite allora, sollecitando e richiamando al dovere morale della soluzione del problema della sepoltura delle salme. Il lavoro è proseguito ed alla fine del 2009 la commissione presieduta dal prof. Dežman, dopo aver localizzato un altro spaventoso luogo dell'orrore: la Huda Jama, ha potuto

¹ Le iniziative politiche e diplomatiche con la vicina Slovenia sul tema delle foibe hanno sempre avuto un aspetto occasionale e contraddittorio, problema marginale rispetto alla complessità e diversità della storia italiana, che riemerge su sollecitazioni locali ma poco o non ben compreso a livello nazionale. Alcuni esempi: Negli anni 1962 e 1964 in segreto con la allora Jugoslavia sono state, recuperate le salme di alcune migliaia di soldati italiani caduti durante la seconda guerra mondiale ed i loro resti traslati nell'ossario di Brindisi (in mezzo c'erano alcuni civili italiani goriziani), nessuno ne ha mai saputo nulla. Negli anni '90 sotto la spinta della richiesta di far luce sulle vicende postbelliche il tema, periodicamente usato a livello locale, diventava vivo a livello nazionale. Se va lodato l'impegno dei due governi con la composizione della commissione storico culturale italo slovena che ha avviato una approfondita conoscenza su quel tragico periodo, uniformando le analisi e superando i rigidi schemi contrappositivi precedenti, altre iniziative, diverse sollecitazioni e strumentalizzazioni certamente non aiutavano (si iniziava con Fini che a Gorizia picconava simbolicamente il muretto del confine). L'Italia raggiungeva negli anni '90 un accordo con la Slovenia per il recupero delle salme dei militari italiani, non era previsto il recupero dei civili. Spinte negazioniste interne alla Slovenia assieme ad iniziative estemporanee da parte italiana portavano le autorità slovene alla proibizione di ricerche e sondaggi sul territorio sloveno senza autorizzazione.

² Venivano annunciati da servizi televisivi sia locali che nazionali (privati) scoperte e ritrovamenti di foibe quando le stesse erano già state da tempo censite ed anche onorate dalle autorità slovene.

indicare in oltre 600 le località censite, in oltre 90.000 i morti accertati³. In un acceso dibattito televisivo, presenti il prof. Dežman ed il prof. Pirjevec, veniva indicato in oltre 100.000 i morti certi di quelle vicende, vicende che, come altre, hanno risolto di crimine contro l'umanità. Sul merito credo che l'Italia debba solo tacere tenuto conto di quanto avvenuto in Jugoslavia ed in particolare in Slovenia dal 1941 al 1943 durante l'occupazione fascista italiana, della quale non abbiamo colpa ma certamente come italiani ereditiamo la responsabilità⁴.

Non sarà facile, se non impossibile, localizzare ed identificare i luoghi delle singole sepolture. Gli stessi storici sloveni non riescono a trovare i loro congiunti. L'ordine di distruzione della documentazione sui prigionieri di guerra emanato dal governo jugoslavo nel 1947 con la chiusura del relativo ministero chiude le vicende, eventuali ritrovamenti, se avverranno, saranno dovuti ad episodi casuali⁵. Si deve tendere sempre ma avere sempre l'onestà di un grande realismo.

Ma va ora detto che gli ostacoli posti dalla destra italiana al cammino avviato nel recupero delle salme dei deportati nell'anno 2002-03, la dicono lunga sulla spartizione delle memorie. Nel marzo 2002, con il determinante contributo del sottoscritto, vicino Aidussina (Aidovščina) vennero recuperate le prime 52 salme di deportati, o almeno presunte tali⁶. Poteva essere l'avvio di un comune cammino virtuoso, reciprocamente rispettoso. Tramite l'Onor Caduti vennero predisposti e programmati un'altra decina di recuperi⁷, alcuni importantissimi e delicati, non se ne fece nulla e, si badi bene vennero bloccati dal governo italiano⁸. L'argomento foibe viene considerato di propria esclusiva dalla destra italiana, ed alla sinistra alla fine questo va bene. E' per questo che a 65 anni dalla fine della seconda guerra mondiale va duramente contrastato e rifiutato il tentativo di spartizione delle memorie sull'esodo, le foibe e vanno ricordati gli immani sacrifici della resistenza. Esodo, foibe e resistenza devono diventare ed essere una memoria comune collettiva distinta dalle vicende e dalla memorialistica di parte nazionalista o comunista, italiana o slovena.

Anche per rispetto per coloro che allora hanno perso la vita va chiesto ai comunisti ed ai loro eredi il coraggio di affrontare quelle dolorose pagine di storia drammatica e feroce. E' dovuto il

³ Nell'estate del 2009 durante un servizio e dibattito sulla televisione nazionale slovena in merito all'orrore sul ritrovamento della Huda Jama: un ramo di una miniera era stato usato per la eliminazione di numerosi oppositori (erano stati murati anche vivi), il responsabile nazionale sloveno delle ricerche a precisa domanda indicava in oltre 600 le località ritrovate e censite ed in oltre 90.000 i morti accertati del maggio giugno 1945 affermando che il loro numero era certamente superiore a 100.000.-

⁴ Di James Burgwyn "L'impero sull'Adriatico – Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941 – 1943".LEG Gorizia. Ma numerosa è ormai la pubblicistica in merito.

⁵ Vedi Annales 2000, "Italiani, prigionieri di guerra in jugoslavia 1944-1947 Nevenka Troha – Istituto di storia contemporanea – Lubiana.

⁶ Ripetuti sondaggi non avevano portato ad alcun risultato, nelle ricerche erano state usate anche apparecchiature elettroniche dell'università di Trieste, poi nei primi mesi del 2002 il primo ritrovamento dei resti di cinque militari, erano soldati tedeschi. Si ripresero i sondaggi ed alla fine nei primi giorni dle marzo 2002 si arrivò alla localizzazione della fossa (canale di scolo per le piene del Hubel) vennero successivamente recuperati i resti di 67 persone, venti erano militari tedeschi riconoscibili dalle piastrine, 52 erano persone non identificabili, i successivi accertamenti portano alla conclusione che si tratta di civili, gli stessi riposano al sacrario di Redipuglia. Rimane da completare il lavoro di recupero in quanto non è stato esplorato l'intero canale, come rimangono da localizzare una ulteriore ventina di sepolture singole corrispondenti alle eliminazioni avvenute dopo il giugno 1945. Anche nell'occasione qualche personaggio goriziano pensò bene di cercare di addossarsi il merito del ritrovamento.

⁷ Dopo i contatti fra i funzionari della commissione l'autore venne invitato a partecipare al sopralluogo delle località indicate, a conclusione dell'incontro venne il consenso informale dal responsabile di parte slovena. Si trattava di avviare da parte italiana le pratiche formali le quali richiedevano quale punto iniziale il finanziamento dei lavori.

⁸ L'elenco comprendeva una serie di recuperi importanti e delicati ma il beneplacito e la copertura della spesa da Roma non arrivarono mai. Da sottolineare che in quel periodo gli stanziamenti erano considerevoli, se si pensa che era in corso anche il recupero di salme dalla ex Unione Sovietica, e le spese previste erano marginali rispetto ai finanziamenti che poi subirono un taglio drastico che ridusse al lumicino le disponibilità. Va detto che anche allora si continuò a cercare praticamente in un unico sito Tolmino, che ha dato sempre esito negativo, e non sono mai stati presi in considerazione i siti indicati da lungo tempo dal sottoscritto, accettati dal responsabile italiano e sloveno nonostante fossero certi e dal costo contenuto.

massimo rispetto da parte italiana per la Slovenia ed il popolo sloveno che sono chiamati ad affrontare quella loro dolorosa pagina di storia, della quale non hanno colpe ma ne ereditano la eredità e responsabilità, tanto quanto gli italiani ereditano le responsabilità del fascismo. Si prosegua sulla strada con gesti veri di “purificazione della memoria e di riconciliazione” che aiutino a superare quelle dolorose pagine, non pensando a ciò che si vuole o conviene, come avvenuto fino ad ora, ma a quello che possiamo costruire assieme ammettendo ognuno le proprie responsabilità.

Si lascino in pace i congiunti dei deportati continuando ad illuderli su possibili identificazioni e localizzazioni delle sepolture dei loro congiunti, procedendo sulla strada della riconciliazione, che può dare una prospettiva ed un senso allo spaventoso carico di sofferenza e di dolore accumulato nella memoria delle popolazioni di confine, che non deve essere rimosso o peggio ancora banalizzato. Si aiuti il governo ed il popolo sloveno nel faticoso e doloroso cammino che deve portare alla sepoltura dei resti degli uccisi nel maggio giugno 1945 che hanno trasformato l’intera ex Jugoslavia ed in particolare la Slovenia in un grande “cimitero senza croci”.

Franco Miccoli